

Un restauro molto solidale

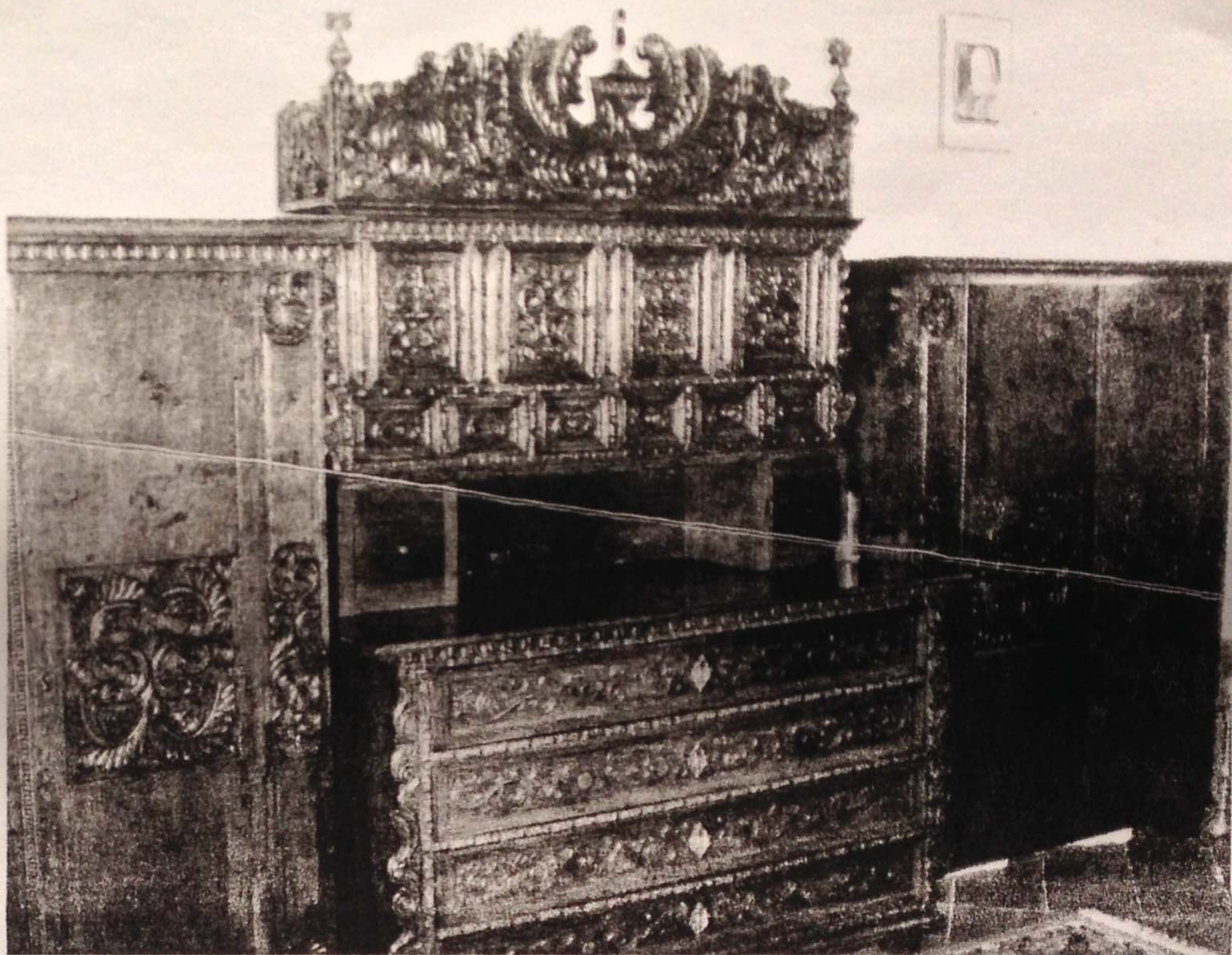
Ad eseguire il lavoro, sotto la supervisione della Soprintendenza e sostenuto dalla Fondazione Crup, è stato il laboratorio «Teste di Legno», formato da persone in difficoltà e che collabora con il dipartimento di salute mentale. Inaugurazione domenica 27 gennaio, alle 11.30

UN LABORATORIO formato da persone in stato di difficoltà, dei seicenteschi mobili di sacrestia, un parroco amante della storia, una chiesa molto antica, una sinergia di pubblico e privato: mescolate insieme tutti gli elementi e ne nascerà un racconto a lieto fine di un recupero e di una valorizzazione di beni culturali, poco conosciuti al grande pubblico: il restauro dei seicenteschi mobili della sacrestia della parrocchiale di San Martino a Terzo di Aquileia.

Domenica 27 gennaio alle ore 11.30, in chiesa, avrà luogo la presentazione del lavoro svolto, con la presenza degli enti, tra cui la Fondazione Crup, e dei privati che hanno permesso il restauro, dei restauratori e dei delegati della Soprintendenza, delle autorità e del coro Natissa.

San Martino a Terzo di Aquileia è, come scrive Ferruccio Tassin, una chiesa antichissima, le cui origini dovrebbero risalire al sec. IX, e che vanta una serie cospicua di opere d'arte, tra cui un altare maggiore che si potrebbe attribuire alla fattura dei Pacassi, celeberrimi architetti goriziani, e gli affreschi, alcuni allo stato di lacerto, che si datano dal XIII al XVI secolo e sono stati restaurati negli anni Novanta dalla Soprintendenza di Udine.

Come scrive Tassin, un simile complesso non poteva che avere una sacrestia all'altezza. Vi sono contenuti un monumentale mobile con alzata, coronata da un fastoso timpano, due armadi e un inginocchiatoio a stipetto. Si datano al tardo Seicento e mostrano quanto importanti fossero i committenti della chiesa. Probabilmente di manifattura friulana, gli arredi sono tutti di legno di noce, un'essenza pregiata, particolarmente adatta all'intaglio. La struttura degli armadi di sacrestia è massiccia, ingentilita da elementi decorativi a fogliami intagliati, che decorano la parte centrale, e mostrano qualche assonanza alle tipologie degli Schränke (armadi) di fattura germanica. Più elaborato è il mobile di sacrestia con alzata, che riprende la tipologia del mobile a doppio corpo di origine rinascimentale: una base rettangolare a cassetti è sormontata da una alzata rientrante, con due file di tiretti e un fastoso timpano ricurvo, sapientemente intagliato. Nell'Ottocento fu rialzata con una fascia, che ne altera le proporzioni. Eseguita in abete, un'essenza povera e grossolana, ha superfici lisce, che ne dimostrano chiaramente l'estraneità al mobile originale, dalle superfici intagliate su più piani con complessi e vari motivi vegetali e cornici lavorate a dentelli e fusaiole. Ciò che caratte-



Nelle foto: (sopra) i mobili della sacrestia della parrocchiale di Terzo d'Aquileia; (sotto) l'inginocchiatoio.

rizza il mobile come tipico dell'area friulana sono i particolari decorativi a volute, che fuoriescono dalla sagoma, imparentandolo, in senso lato, con i fastosi altari barocchi di Gerolamo Comuzzo. Gli stessi intagli caratterizzano anche l'inginocchiatoio, che racchiude nel dossale uno stipetto.

Con il tempo e l'umidità mobili si erano deteriorati; l'occhio attento del parroco e il mecenatismo di Irene Zoffi, farmacista di Terzo, insieme con il decisivo contributo della Fondazione Crup e l'intervento della Provincia di Udine hanno permesso di avviare il restauro.

Per quanto riguarda la Fondazione Crup, l'arte è uno dei primi settori del suo intervento in quanto l'Italia ha nella cultura e nell'arte la sua specificità e unicità. Da qui l'impegno di

recuperare beni mobili, anche di minor valore artistico, ma importanti per il territorio.

In questo caso, inoltre, l'impegno del restauro si è sommato con quello dell'assistenza e della tutela delle categorie sociali più deboli. Il restauro è stato infatti affidato al laboratorio Teste di Legno, che, nella sua sede di via Pozzuolo a Udine, collabora da tempo con il dipartimento di Salute mentale dell'Azienda sanitaria n.4 Medio Friuli e con la Cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale. Fondato nel 2007 dall'Associazione Arum, finalizzata alla creazione di percorsi di inserimento lavorativo di persone in situazione di difficoltà, è coordinato da operatrici e operatori qualificati e specializzati nel settore del restauro ligneo e nelle tecniche di falegnameria. Nello specifico la

scelta di un progetto sul restauro ligneo è stata voluta anche per la simbologia racchiusa nel legno, che è materia viva, si trasforma nel tempo, mentre il restauro restituisce vita agli oggetti vecchi.

Il laboratorio occupa attualmente una ventina di persone in difficoltà che, attraverso la formazione e un inserimento protetto, possano vedere nel lavoro un'opportunità di crescita personale e acquisizione di dignità sociale in collaborazione con il territorio. Il restauro dei mobili della sacrestia della chiesa di San Martino è un significativo esempio di come il sostegno dato dalla Fondazione Crup al progetto si sia trasformato in un'iniziativa di ampio respiro, che ha recuperato dei beni coinvolgendo anche il comparto sociale.

CRITERI DELL'INTERVENTO

«L'obiettivo è conservare anche la storia del manufatto»

DATA L'IMPORTANZA del restauro dei mobili della sacrestia della chiesa di Terzo, questo è stato supervisionato in ogni momento del lavoro, che è durato circa un anno, dalla Soprintendenza ai Beni storico artistici e etnografici dell'ufficio di Udine.

Tra il laboratorio e i funzionari si è instaurata così una bella collaborazione, offrendo l'opportunità al gruppo di una crescita tecnico culturale e un riconoscimento del proprio lavoro, importante fonte di motivazione.

La direzione dei lavori è stata esercitata dunque dalla Soprintendenza: responsabile del procedimento è stata Maria Beatrice di Colloredo Toppani, mentre la direzione tecnica è stata della restauratrice Nicoletta Buttazzoni. Entrambe hanno seguito costantemente lo svolgersi dell'intervento nella sede del laboratorio «Teste di Legno», che, con tenacia e competenza, affrontava forse il restauro più im-

portante dalla sua costituzione, in cui le committenze private hanno superato quelle pubbliche. Le due funzionarie hanno gentilmente accettato di parlare del lavoro.

«Il grande mobile a cassetti – spiega Buttazzoni – è stato il più modificato nel corso dei restauri ottocenteschi, perché era stata creata una sopraelevazione ed erano stati aggiunti due cassettini che sono incongruenti. Anche l'inginocchiatoio aveva subito nel tempo pesanti manomissioni. L'attuale teoria del restauro è attenta all'istanza estetica, ma rispetta anche quella storica; quindi si considera di volta in volta se le aggiunte e le modificazioni parlino della storia e dell'utilizzo del bene e debbano essere considerate testimonianze e quindi conservate.»

Come si è proceduto? «Nel rispetto della materia dell'opera – risponde Buttazzoni – si sono evitati rifacimenti. L'intervento di restauro è consistito nella pulitura delle su-

perfici, rispettando segni e patina depositata dal tempo per ottenere un effetto finale morbido. Si è proceduto alla stuccatura delle lacune, che apportavano disturbo estetico oppure compromettevano la stabilità dei mobili. È stata eseguita la disinfestazione con un prodotto non tossico per l'operatore a base di permetrina, una sostanza contro gli attacchi dei tarli. C'è attualmente grande attenzione nel restauro a non adoperare prodotti potenzialmente pericolosi per la salute e per l'ambiente.»

Dal punto di vista culturale, spiega di Colloredo Toppani, storica dell'arte, «i restauri effettuati dalla Soprintendenza rispettano le stratificazioni della storia, mentre nel mondo dell'antiquariato si tende a riportare l'oggetto all'epoca in cui è stato costruito nella ricerca dell'autenticità. Qui è stato possibile mantenere tutto, non cancellando le vicende che costituiscono la storia

del bene. Soprattutto se l'opera da restaurare ha una funzione pratica cerchiamo di rispettare il segno del tempo, l'usura, la macchia, lo strofinio. Ovvio che in un quadro le macchie si tolgono, ma su un mobile possono presentare il segno di una storia.»

Per quanto riguarda la collaborazione con la cooperativa, di Colloredo Toppani afferma che «sono stati molto contenti di operare sotto la Soprintendenza in un lavoro importante. Nell'intervento di restauro, l'attenzione della Soprintendenza per la stratificazione della storia è diversa da quella dei privati e dell'antiquariato, perciò è stato formativo per la bottega potersi misurare con un approccio diverso. Il laboratorio ha appreso molto, anche dal punto di vista umano è infatti interessante poter lavorare in modo diverso a seconda della committenza e dell'importanza dell'opera.»

SERVIZI DI GABRIELLA BUCCO

